

Oggi, alle ore 14, tutti all'Arena.

APPENDICE

LA STORIA DI FEDERICO

OSIA

dall'ignoranza al socialismo

A farla breve, il processo durò tre giorni. L'imputato si difese prima da sé: poi parlò il Pubblico Ministero, chiedendo non so quanti anni di reclusione, e i danni, ecc. ecc.: e infine ebbero la parola gli avvocati: due pezzi grossi, di quelli che fan paura anche ai giudici: uno era deputato, e si diceva ch'era stato anche ministro di Stato.

Costoro ne dissero tante, tirarono fuori tanti articoli, citarono tante sentenze, accamparono tante ragioni, arzigogolarono con tanti uncinetti, che Federico era come sbalordito. Non che egli ne capisse molto di tutte quelle chiacchiere; ma ad ogni modo a sentir prima il Pubblico Ministero a provar con tante parole che colui aveva rubato, e poi ora costoro con altrettante e maggiori a dimostrare che non aveva rubato, Federico non capiva più da che parte dovesse essere la verità, e se quel signore così ben vestito fosse, insomma, un ladro o un galantuomo.

I giudici, dopo essersi ritirati, uscirono di lì a un paio d'ore, con una sentenza che non finiva più, condannando l'imputato a sei mesi di carcere, oltre i danni a liquidarsi in separata sede.

E qui Federico non sapeva più in che mondo si fosse: perché, o colui era innocente, e dovevan assolverlo: o aveva rubato, e allora come mai gli davano sei mesi soli per tante migliaia di lire?

E pensava che la Giustizia dev'esser ben indulgente in Italia, e che è un peccato a non far male, perché si può cavarsela così a buon mercato.

Ma doveva capirgli di veder il rovescio della medaglia, in quello stesso Tribunale, tre giorni dopo.

Un povero diavolo, stracciato e macilento, veniva tratto davanti ai giudici, colpevole di aver, un mese avanti, rubati alcuni pani dalla bottega d'un fornaio, rompendo il vetro: furto, anzi rapina mediante effrazione, come si dice nel linguaggio legale.

Il disgraziato, che già da un mese era in carcere, fu condotto, stretto tra due gendarmi, all'udienza. Interrogato dal presidente con quell'arroganza che si usa generalmente verso la povera gente, rispose che da due mesi era senza lavoro, che a casa la moglie e i bambini pativano la fame, che dopo aver girato in cerca di lavoro per tutta la città, dopo aver venduto e impegnato ad una ad una le poche e meschine masserizie di casa, dopo aver chiesto l'elemosina ed essersi sentito rispondere: « Vergogna! andate a lavorare! » una sera, accettato dalla fame, straziato dalle lacrime dei suoi piccini che domandavano del pane, con la moglie malata coi patimenti e per il digiuno, s'era sentito come impazzire, e passando presso quella bottega di fornaio, aveva rotto la vetrina con la mano involta in uno straccio di fazzoletto, e aveva tolto il pane per portarlo alle sue creature. Ma inseguito dal fornaio, e da altri cittadini che gridavano « al ladro! al ladro! » percosso, malmenato, era stato messo in mano a due guardie che l'avevano condotto in questura. Nulla aveva più saputo dei suoi piccini, di sua moglie: chissà che era avvenuto di loro? certo, essi lo credevano morto, annegato per la disperazione.

Ciò detto, cadde sulla panca singhiozzando come un bambino; e per poco il nostro Federico non faceva lo stesso, all'udir tante sventure, narrate col semplice e tragico accento della verità.

Ma il Pubblico Ministero, alzatosi in piedi, col volto arcigno, con voce piena di santa indignazione, cominciò a prendersela con costei *bassi fondi sociali*, come diceva lui, che rimasti per loro negligenza e pigrizia senza lavoro, invece d'incorporare sé stessi se non trovano padrone, accusano la società, il sistema, le istituzioni. Assicuro che all'operosità onesta non manca mai un pane onorato; affermò che la cosiddetta disoccupazione è una nuova scop-

perta di certi tali che pescano nel torbido e vorrebbero sovvertire la famiglia e la patria, e ogni più sacra istituzione. Disse che dei disoccupati, in certe epoche dell'anno, ce ne furono sempre: ma che tocca all'operaio previdente ed economico far come la formica, e metter in serbo per il domani; mentre ora, tutti pieni la testa solo dei loro presunti diritti, e in tutto dimentichi dei loro doveri, pongono da banda la virtù principalissima del risparmio, e perciò si lagnano della miseria. Protestò ch'egli vedeva nell'imputato un frutto di quelle terribili dottrine che tendono a minare la proprietà, e inclinava a crederlo una vittima di astuti sobilatori ambiziosi; ma che ad ogni modo, per dar un salutare esempio, e per far argine al crescere della rivoluzione, chiedeva si infigessero all'imputato quattro mesi di carcere.

Sotto lo scorcio di quella sfuriata, pronunciata gesticolando e fulminando dal terribile giudice, l'imputato stava a capo basso, come instupidito dal dolore e dalla vergogna: solo in alcuni punti alzava gli occhi smarriti in volto al parlatore, ora ad invocargli grazia, ora a respingere quell'ondata di accuse.

Finito ch'ebbe il Pubblico Ministero, il Presidente invitò a parlare il difensore, un avvocato nominato d'ufficio, timido e magro, che dinanzi a quei giudici pareva un sorcio tra le zampe del gatto; questi si limitò a dire, con una voce bassa e fredda, che considerata la miseria dell'imputato, e il pentimento di cui dava segno, lo raccomandava all'indulgenza del Tribunale.

Chiesto poi all'imputato, com'è prescritto, se nulla avesse da aggiungere, questi ripeté che da due mesi era disoccupato, che lui non sapeva nulla di tutta quella roba che aveva nominato « quel signore » (e indicava il P. M.), ma che aveva preso quel pane per sfamare le sue creature...

Il Presidente gli troncò la parola in bocca, dicendo che tutte quelle storie le avevano già sentite un'altra volta; e ritiratosi il Tribunale, uscì quasi subito con la sentenza: due mesi di carcere, e un anno di sorveglianza.

Ormai Federico ne sapeva quanto bastava: adesso capiva cos'è la giustizia: è una rete, ove i pesci piccoli restano presi: ma quanto ai pesci grossi, la rompono e scappano.

Gli imputati ricchi, o amici o protetti dai ricchi, si provvedono buoni avvocati: i giudici stessi hanno per istinto un certo riguardo a condannarli: e per i reati in cui cadono comunemente, la legge è larga, indulgente e piena di scappatoie.

I poveri non considerati come gente per la quale non v'è pietà: non solo la legge è severa per essi, cioè per i reati che essi più frequentemente commettono; ma i giudici sono severissimi nell'applicarla, e agli imputati mancano i mezzi per difendersi. Quell'avvocato d'ufficio (una commedia anche quella!) che per solito è amico dei giudici, o (peggio), come in questo caso, è pien di paura dei giudici, che son quelli che possono aiutarlo a far carriera, non aveva speso venti parole a difendere l'accusato. E si che a Federico sembrava che lui, così ignorante com'era, avrebbe saputo trovar delle ragioni buone, delle parole da commuovere i giudici, e indurli ad assolvere. Eppoi, il modo di trattare, di interrogare, di custodire l'imputato, quanto era diverso! Valeva proprio la pena di scrivere sui muri della sala che « la legge è uguale per tutti! »

Con questi pensieri, finito il servizio al Tribunale, Federico se ne tornava in caserma: e quivi lo aspettava una buona notizia.

CAPITOLO XV.

Federico torna a casa.

Eran già venti mesi che Federico era sotto le armi, e non era mai andato in licenza, perché proprio in quel giorno che il suo capitano gli aveva promesso di mandarlo, era scoppiato lo sciopero di M... ed erano stati sospesi tutti i permessi.

Ma ora, invece di pochi giorni, trovava qualche cosa di meglio. Il Governo, per economia, sorteggiava un certo numero di soldati per ogni reggimento, i quali dovevano essere con-

gedati subito, benché non avessero finito il loro tempo; e quel giorno, mentre Federico era di servizio al Tribunale, s'era fatto il sorteggio, ed egli era uno dei fortunati.

Quando entrò in camerata, i suoi compagni gli corsero incontro gridando e facendogli festa, e raccontandogli tutti insieme la buona notizia: egli non capiva di che si trattasse: quando finalmente il sergente, ch'era accorso a quel chiasso, gliel'ebbe spiegata, egli pensò subito ai suoi genitori e alla Cesira, e divenne rosso dalla gioia: ma non diede altri segni di allegrezza, tanto che quelli che gli stavano intorno ne rimasero stupiti, e il sergente glielo disse: « Pare che questa nuova non vi faccia un grande piacere: e sì, che, per quanto ho potuto capire, la vita militare non vi piaceva molto. »

Federico rispose che prima di tutto il suo temperamento era fatto così, di non far grandi strepiti in nessuna occasione: e che veramente a fare il soldato non gli garbava troppo, ma che anche la fortuna che gli toccava non gli produceva una gran gioia, perché egli pensava a tutti i suoi compagni che rimanevano lì, e ch'egli avrebbe voluto condur via con sé.

Il sergente capì, e non domandò altro: e se ne andò dicendogli, come già quindici mesi prima gli aveva detto il capitano: « Siete un bell'originale. »

Ed infatti, un uomo che non pensa solo a sé, ma che sente e pensa anche per gli altri, e quando sta bene, vorrebbe che tutti stessero come lui, e quando ha una fortuna, non ne gode interamente, perché vorrebbe che tutti ne partecipassero, pare un originale, un matto. I più anzi sentono tanto più forte il piacere di star bene, pensando che c'è di quelli che stan male: e godono di più un buon focherello, d'inverno, figurandosi quelli che battono i denti dal freddo accanto al focolare spento e sconcolato. Ma Federico non era di questi: egli sentiva il sentimento della fraternità, dell'uguaglianza: egli avrebbe voluto, quel giorno, che tutti i suoi compagni, tutti i soldati d'Italia, andassero a casa, per sempre: allora la sua fortuna, non più sua, ma di tutti, gli sarebbe parsa più cara. (Continua.)

INSERZIONI A PAGAMENTO. Per una linea o spazio di linea in quarta pagina cent. 20; - in terza pagina, dopo la firma del gerente, L. 1. Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione della Lotta di Classe, Via Unione 10, Milano.

PIANO DELLA GRANDE LOTTERIA NAZIONALE DI TORINO. autorizzata colla legge N. 251 e Decreto 27 luglio 1897. I biglietti da emettersi sono OTTOMILA-CENTINAIA, tutti da un numero a lire Cinque ciascuno.

Società Anonima Cooperativa OPERAI ZINCOGRAFI ED AFFINI. Milano, corso Garibaldi 95. Si assumono lavori d'incisione, Fotoincisione, Mezzatinta. Specialità per Cataloghi. Notifica di pubbliche riunioni. Ogni 100 copie. Invviare ordinazioni, coll'imporo anticipato, alla Lotta di classe, via Unione 10.

NOVITÀ PER TUTTI SAPONE AMIDO BANFI. Nuova invenzione brevettata. È fatto con un sapone di alta qualità. È igienico, igienico, igienico.

COOPERATIVA LAVORANTI TAPPEZZIERI IN CARTA. A CAPITALE ILLIMITATO. Milano, via dell'Orso 2 (ang. via Brera). Specialità in tinte unite - Disegni stile rinascimento - Si eseguono lavori anche in Provincia - Stufoni finto stucco - Novità in generi economici e di lusso.

CARLO MARX. Incisione-ritratto in grandissimo formato, di perfetta esecuzione e somiglianza. Si vende presso la nostra Amministrazione a cent. 50 l'esemplare. PARTITO SOCIALISTA ITALIANO CONGRESSO SOCIALISTA Firenze 1896. Rapporti della Direzione del Partito - Relazioni sull'organizzazione, sulla tattica, sulla stampa, sulla propaganda - Verbali delle discussioni.

CONSERVAZIONE E STILUR DEI CAPELLI E DELLA BARBA DELLA LORO BELLEZZA. CHININA-MIGONE PROFUMATA E SENZA ODORE. L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare.

Critica Sociale. RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO. ABONAMENTI NEL REGNO: Anno L. 8 - Semestre L. 4. ALL'ESTERO: Anno L. 10 - Semestre L. 5,50.

BOLLETTARI. 1. Bollettario a madre e figlia, per esazioni (caduno da 100 bollette). L. - 90. 2. Bollettario idem, per mandati di pagam. id. (id.). L. - 90. TESSERE. Ogni cento tessere (senza sconto). L. 4 50. Si spediscono alle sole Sezioni inscritte nel P. S. I., dietro invio anticipato dell'importo alla Lotta di classe, via Unione 10, Milano.